



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva" P. O., Box 678 - Lynn, Mass.



NOTE:
SOWERSIVA
DEI DUE
EMISFERI

Danimarca. — Dite poi che la scienza borghese non si occupa di noi, che non fruga, non esperimenta, non cerca in ogni più tormentoso modo di renderci facile la vita.

Certo non esagera, nè dobbiamo noi esagerare in pretensioni. Se domani in luogo della biffola pellagrosa, volessimo l'ala di pollo e la tazzina di consommé ed il buon bicchiere di bordeaux, i mezzani della scienza ufficiale si rifiuterebbero subito di esaminare i nostri titoli al ber e sere e di approfondire se nel patrimonio creato dal nostro lavoro sarebbe possibile, senza condannar nessuno all'inedia, tagliarci un dietetico meno irrisorio. In nome dell'igiene ci insegnerebbero che le gioie della carne si espiano colla podagra in questa vita, in nome della morale ci predirebbero l'inferno nell'altra, in nome dell'economia e della pace sociale ci consiglierebbero a spender meglio i quattro piccioli del salario senza attaccar nelle nuvole dell'utopia insana l'impossibile speranza d'un benessere inafferrabile.

Così il dott. Horace Fletcher ha trovato recentemente che in luogo di polenta, di latte e di buon burro i lavoratori potrebbero vivere di patate, nient'altro che di patate condite con un po' di margarina e di qualche mestolo generoso d'acqua fresca senza perdere alcuna delle loro energie benedette di produttori.

«Ho provato io stesso», scrive il dottor Orazio Fletcher da Copenhagen, ho voluto vivere durante due mesi coll'esclusiva dieta di tre a quattro libbre di patate al giorno, rinforzando la mia dieta degli elementi nitrogeni indispensabili con un aggiunto di tre a quattro once in media ogni giorno di margarina. E pur non bevendo che dell'acqua non mi sono mai trovato così bene, nè meglio disposto, nè più forte al lavoro».

Non mangiate più che patate, non aiutate più la digestione che colla margarina, non bevete più che acqua, e, soprattutto, sgobbate fin che dalla fatica vi si schiantino le braccia, malcontenti figli dell'officina, della gleba e della miniera! Non guarirete dalla miseria, anzi! Ma vi adagierete rassegnati sul suo strame e non morirete di gotta e non andrete all'inferno e non turberete a lor signori il chilo beato.

È l'ultima raccomandazione della scienza interpretata ad uso e consumo dei malnutriti dal dott. Horace Fletcher, the well know american expert on dietetic, che gli pigli un accidente!

Inghilterra. — In altra parte del giornale il compagno Delaisi commenta le dichiarazioni ufficiali che intorno all'ultima grande crisi internazionale — da cui per poco l'Europa non fu precipitata la state scorsa in una guerra spaventevole — hanno fatto recentemente i gabinetti di Londra e di Berlino.

Ora, avventieri, è uscito a Londra un libro che per l'argomento e per l'autore è destinato a suscitare le più violente passioni. L'autore è lord Beresford, uno dei più competenti e più autorevoli ammiragli dell'Inghilterra; il titolo del libro è *The Betrayal*, il tradimento, il tradimento dell'Ammiraglio il quale è venuto meno al principio fondamentale di tutta la politica marinara britannica: che «la flotta inglese deve essere superiore alla flotta riunita delle due maggiori del mondo». Questa superiorità oggi, grazie alla leggerezza colpevole, grazie al «tradimento» dell'Ammiraglio, la marina inglese non ha più, ed il libro di Lord Beresford è tutto uno

squllo guerriero, un disperato grido d'allarme, un fervido eccitamento alla rinnovazione della flotta, all'incremento dell'esercito, alla sollecita e vigile preparazione della guerra che non è nè improbabile nè lontana.

È un peccato che il libro di lord Beresford non possa, per la mole e pel carattere tecnico più che politico delle sue considerazioni critiche, andar diffuso tra i lavoratori. V'imparerebbero essi che a trovar un volente diversivo agli interni cisagi ed alle irrequietezze proletarie i governi non sognano, non farneticano che di guerra e non cercano se non l'occasione di provocarla; e si avviserebbero forse che, volendo, essi potrebbero guarire dalle scalmane bellicose le classi dominanti dei loro paesi rispettivi accentuando il vigore delle loro concordi rivendicazioni economiche e trovar alle guerre, guerre di frontiera e di conquista, un diversivo nella... rivoluzione all'interno, preludio alla rivoluzione sociale giustiziera e livellatrice.

Portogallo. — Quante ingenue speranze non erano fiorite sull'improvviso, inaspettato sfacelo della corrotta ed imbellè dinastia dei Braganza! La repubblica orientata a più alti ideali di libertà, a più nobile aspirazione di giustizia sociale avrebbe trovato gli auspici della sua fortuna i presidii della sua sicurezza, la promessa di tutte le glorie riutilizzando i privilegi medievali esosi della sua inutile aristocrazia, delle sue congregazioni insaziato, imprimendo alle iniziative industriali un vigore ed un'audacia insospettiti e rifacendo nella ristruzione economica del paese più larga e più degna parte al diritto sacrosanto dei lavoratori che la patria avevano restituita a libertà.

Se l'è portate il vento tutte quelle speranze! I lavoratori del Portogallo scontano in galera, nell'oppressione più fosca, nella miseria più nera e più assidua, l'inganno, l'illusione con cui avevano salutato il nuovo regime, che ha mostrato di non valer più dell'antico.

Le rivendicazioni più discrete dei lavoratori portoghesi si sono sterilmente abbattute contro l'indifferenza, contro l'insanabile impotenza dello Stato a migliorare le loro condizioni economiche; e dove di questa impotenza fatale i lavoratori non hanno voluto persuadersi, e sono insorti affidando alla rivolta la fortuna del loro diritto e del loro destino, la Repubblica ai venti vuoti ed alle teste calde, come i Braganza ai bei dì, ha somministrato piombo e galera.

In seguito allo sciopero scoppiato nei giorni scorsi ad Evora, lo stato d'assedio è stato proclamato e, sopresse tutte le gaurentie costituzionali, l'ordine è affidato al generale Carvalho che ve lo mantiene con ottomila uomini di truppe e col regime del terrore. Le teste calde, quelle che sarebbero disposte a far a meno del governo repubblicano come hanno mostrato di saper fare a meno di Manuelito sono state arrestate, deportate a bordo delle navi da guerra ancorate nel porto di Lisbona, dove rimangono ostaggi preziosi dell'ordine repubblicano.

Se lo sciopero generale disarmerà, se le sue manifestazioni si manterranno fra le siepi caute del rispetto alla legge ed ai suoi interpreti, gli ostaggi torneranno ai loro focolari; se lo sciopero divamperà nelle rivolte di cui Evora è stata in questi giorni l'arena sanguinosa, le corti marziali repubblicane faranno di essi quel che le corti marziali dei Braganza facevano degli attuali repubblicani, carne sconosciuta di reprobri buona tutt'al più pel pelotone d'esecuzione.

Gli scioperanti, a dispetto delle razzie governative, a dispetto degli ostaggi e dello stato d'assedio e del terrore, non disarmano.

Se la repubblica ci tratta come ci trattava Manuelito, se ci lascia sfruttare

così e peggio che non ci sfruttassero ai tempi del re, oh che cosa ci rimane a fare la repubblica?

Imparano tardi che essa non valeva la tragedia d'una rivoluzione, ma lavorano a mettersi sul buon cammino.

Italia. — L'ultima solennità commemorativa del cinquantenario è quella che dura di più, dura tanto anzi che ormai diventa una consuetudine e, come di tutto quello che è consueto, nessuno neanche si accorge. È la persistente contumacia dalla vita pubblica della nazione di quel parlamento a cui Carlo Alberto per la grazia di dio re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme duca di Savoia, principe del Piemonte, marchese d'Italia, conte di Moriana, barone di Vaud, signore di Tatarantasia, ecc., ecc., con lealtà di re e con affetto di padre riconosceva la virtù di raddoppiare i vincoli d'indissolubile affetto che stringono il popolo alla corona, e riconosceva più ancora il diritto di esercitare insieme col re il potere legislativo, e di avere quanto meno notizia delle guerre che il re dichiara e, come solo esponente del potere esecutivo, conduce con tributo così largo e così assiduo di pane e di sangue.

Il parlamento doveva convocarsi a novembre poi la riconvocazione era stata rimandata a Dicembre, poi è passato tutto il Gennaio, e minaccia ora di trascorrere tutto il febbraio senza che i rappresentanti della sovranità nazionale siano chiamati a conoscere che i confini della patria si sono slargati a mezzogiorno fino all'equatore quasi, e che le finanze della patria sono impegnate in un'avventura che esaurisce ogni fonte ed ogni risorsa delle energie nazionali.

Ma nessuno se ne lagna: cinquant'anni di esperimento parlamentare hanno disseccato molti entusiasmi e molte illusioni, gli stessi rappresentanti della sovranità nazionale della contumacia ingrassano, lontani dal cimento di doversi disgustare egualmente e cogli elettori e coi contribuenti, con quelli che vorrebbero la guerra e con quelli che non vorrebbero pagarle le spese. Quanto alla sovranità essi sanno che è una burla allegra e come realtà e come decorazione. Uno di questi giorni verrà Giolitti Banca Romana a presentare il conto della guerra e ad essi, ai sovrani del suffraggio, non rimarrà che mettere con tutta sollecitudine l'avallo e lo spolvero sotto pena di essere lincenziati su due piedi.

Poveri sovrani quelli del suffragio e della medaglietta! come i re delle marionette sono lo zimbello del burattinaio e del pubblico che sono chiamati a divertire.

E dire che le marionette e lo spettacolo ci costano una rivoluzione!

Francia. — L'avvocato Labori di cui tutti ricordano ancora il fiero atteggiamento durante i processi di Dreyfus e di Zola e la ferezza anche più sdegnosa e simpatica con cui si rifiutò di esser membro del Parlamento francese «in cui non è possibile a nessun uomo politico di rimanere indipendente ed onesto», ha suscitato ancora una volta con un rifiuto sdegnoso i clamori delle oche custodi della tradizione e dell'ordine. Ha respinto il brevetto e le insegne di ufficiale della Légion d'Onore che a lui come alla più nobile illustrazione del foro parigino aveva decretato il Ministero.

Li ha visti sfilare al processo di Rennes inorpellati ed impennacchiati di fuori, fradici dentro di tutta l'abbiezione, troppo da vicino, i legionari patentati e crocesignati dell'onore, l'avvocato Labori, per desiderarne la compagnia.

Nessuno meglio di lui era in condizione di persuadersi che le insegne della Legion d'Onore hanno il pietoso ufficio di rifare un poco ai banditi ed ai lenoni che non ne ebbero mai o lo prostituirono a tutti i mercimoni e a tutte le vergogne; e non avendo potuto vedere nell'offerta volgare che una mortificazione immeritata, vi ha risposto con un rifiuto.

Possono strillar fin che vogliono le oche della Legion d'Onore schiaffeggiate dalle sdegnose ripulse del Labori: nell'ordine non rimangono che gli avariati.

MENTANA.

La pugnolata nella schiena

Oh la torbida, ingrata, intrattabile genia! Il governatore Foss, per quel pugno di cenci s'era scomodato fino ad offrire la sua augusta mediazione; il suo segretario Dudley Holman era andato laggiù sfidando sberleffi e torzoli a condurvi un'inchiesta sorniona che dell'atroce martirio di tanta carne battezzata denunziava, responsabile unico, il presidente Wood dell'American Woolen Company; lo State Board of Arbitration non domandava che di fare il miracolo, di conciliare col lodo più raffinato d'avvolgimenti, di sottinsesi e di reticenze, quanto al mondo vi sia di più inconciliabile: l'usura e la fame, l'agnello ed il beccaio; e ad aiutare tanta vocazione di illustri mezzani la stampa per bene lacrimava sette dì della settimana sulle desolate condizioni dei tessitori di Lawrence raccomandandoli alla pietà cristiana dei padroni.

E la torbida, ingrata, intrattabile genia non ammainava una diffidenza, non recedeva da una pretesa, non disarmava, non ringraziava neanche.

Bisognò cambiar via. Le prime pattuglie si addensarono fino a chiuder Lawrence in una trincea fitta di baionette, ventuna compagnie di milizia; sei squadroni di cavalleria, un paio di batterie d'artiglieria, un migliaio di birri. Tra la folla che ha il cuore sulle labbra e rugge al sole e al vento le collere che dentro la rodono si rovesciò, vestita e sbarbata come i galantuomini, tutta la belletta delle sentine, reporters, cronisti, fotografi estemporanei che portano al giornale la notizia, alla polizia il rapporto e le negative, tutta la varietà sinistra ed oscena delle spie che passano cogliendo al volo sulle labbra degli irrequieti la maledizione, bisbigliando nel fermento il sospetto, la diffidenza, la previsione infuata o paurosa.

E la torbida, ingrata, intrattabile genia non recedeva da una pretesa, non ammainava la tenacia, non disarmava.

Si cambiò rotta ancora. Sulle parate chiasose ed innocenti s'avventò la muta, dei lazzaroni in livrea, la baionetta innastata, la rivoltella in pugno, ladine entrambi alle reni dei fuggenti, sul petto fragile delle madri atterrite; qualcuno boccheggiò in una pozza di sangue, qualcun altro consegnò alla cella muta dell'ospedale nel rantolo dell'agonia la testimonianza dell'eroismo inarrivato dei cosacchi repubblicani; altri, altri molti a cui il provvido randello non aveva che sformato il cranio o slogate le membra o tumefatto le carni, portarono in galera la loro delusione nella giustizia borghese. E perchè fosse d'ogni animo e d'ogni tugurio il terrore, la polizia aveva arruolato un beccamorti che nella casa d'una mezza dozzina di semplicioni aveva lasciato il tradizionale fardello di dinamite. Poi del suo fiuto l'aveva miracosamente scovata architettandovi la fosca leggenda degli attentati devastatori, rievocando sapientemente in una coincidenza che doveva denunziare un sistema, il nome e le gesta dei Mc Namara; isolando così da ogni simpatia la truce accolta di stranieri che l'ospitalità generosa della grande repubblica ripaga di tenebrosi attentati nefandi.

E la torbida, ingrata, intrattabile genia non ammainava una diffidenza, non abdicava da una pretesa, non disarmava, anzi! Ricambiava di quando in quando ai birri i connotati.

Bisognava servirle nella schiena la pugnolata professionale: Joseph Ettor ed Arturo Giovannitti che dall'inizio dello sciopero si erano accampati a Lawrence in nome dell'Industrial Workers of World fiancheggiando di preferenza la falange degli scioperanti italiani, che sono dovunque i primi a muoversi e gli ultimi ad arrendersi, Joseph Ettor e Arturo Giovannitti sono stati tratti a mezzanotte dal letto e portati in carcere sotto l'accusa sapiente di complicità in assassinio.

— Ma è stupida quell'accusa!

— L'accusa è calunniosa, e nessuno ne è più convinto dei birri che per la mancia dei padroni l'hanno eretta, dei birri che sparando nel mucchio hanno freddato la povera Lopozio che con altre scioperanti opponeva all'irruenza dei giannizzeri dell'ordine il fragile petto e le braccia scarse. L'accusa è assurda, legalmente insostenibile, perchè dimorando ignoto, e lo dimorerà sempre, l'autore dell'assassinio, non potendosi determinare le cause ed i caratteri, è un oltraggio alle leggi dello Stato il procedere contro i presunti complici, ed è poi un oltraggio anche al più modesto buon senso ricercarne i complici negli alleati più devoti e più solidali degli scioperanti.

E non v'ha dubbio che se non la sfacciata malafede dell'accusatore — chè tra cani non si mordano — la sua illegalità prima, la sua assurdità poi, saranno senza sforzo riconosciuti dai ruffiani stessi che l'architettarono, e che Joseph Ettor ed Arturo Giovannitti saranno, dai giudici stessi che ne autorizzarono l'arresto, restituiti senza giudizio a libertà.

Poi! Ora no. Ora, per quanto appaia inesistente ed assurda, l'accusa di complicità in assassinio preclude ad entrambi la libertà provvisoria mediante cauzione, ed essi rimangono in ostaggio.

Saranno liberati poi, quando lo sciopero precipiterà alla catastrofe, e scoraggiati dall'attesa dolorosa o venduti da qualche frettoloso mezzano o ammansati da una smorfia o da una promessa bugiarda, gli schiavi avranno ripreso la via del bagno.

È la vecchia monotona pedina del gioco padronale, la tradizionale pugnolata servita dalla magistratura domestica nella schiena delle agitazioni che non vogliono abdicare nelle mani di arbitri obliqui le loro rivendicazioni, anche se queste sieno ispirate alla più umile discrezione, e sieno quelle rigidamente contenute nel triplice rispetto della proprietà, della legge e dell'ordine.

A Chicago nel 1886, a Boise nel 1906, a Los Angeles l'anno scorso, la magistratura borghese ha fatto quel che fa oggi a Lawrence, quel che ha fatto sempre e dovunque, quello che farà domani e poi.

La differenza è nella proporzione non nel criterio, non nella procedura, che sono d'una monotonia costante: spezzar le reni all'agitazione con ogni mezzo, togliere nel campo nemico gli ostaggi più preziosi.

Intanto, strappati al loro compito di severa vigilanza e di ribelle tenace intransigenza Ettor e Giovannitti, sulla massa indocile, profittando del contraccollo, è piovuto lo strupo degli sciacalli, dei ruffiani dell'American Federation of Labor che per diritto o per rovescio strapperanno il compromesso appaltando a Samuel Gompers, ai Golden, agli scagnozzi della confraternita, coll'aiuto dei padroni, dei preti e dei birri, la vigna che altri a suo rischio e cimento dissodò.

A cancellar la sordida ipoteca noi ci auguriamo sinceramente che Ettor e